PROSPETTO DELLE RAGIONI CHE ASSISTONO I TOSCANI SOPRA I DIRITTI ANCHE...

GLI amici della libertà, e della felicità della Toscana hanno pensato che il miglior mezzo di provvedere agl'interessi di questo Paese sia di presentare succintamente i diritti, che esso ha all'indipendenza, e nell'istesso tempo i vantaggi che ne risulterebbero per il sistema politico dell'Italia.

Noi dimostreremo dunque, primo: che la Toscana ha dei diritti diplomatici alla libertà; secondo che questa libertà è utile alla Toscana, alla Francia, e perfino all'Alemagna

L'istoria ci dice, che per una convenzione segreta fra Carlo VI, e Filippo V l'investitura di Parma, di Piacenza, e della Toscana fu accordata a Don Carlo figlio di Filippo e di Elisabetta Farnese. Don Carlo alla testa d'un armata entrò in Italia per raccogliere l'eredità della famiglia Farnese, spenta per la morte dell'ultimo Duca Antonio, e si fece riconoscere erede del Gran Duca Giovan Gastone a Firenze, ma per gli eventi di varie guerre che desolarono lungamente l'Europa, e delle quali l'ultima ridusse l'Imperatore quasi agli estremi. Don Carlo guadagnò alla pace di Vienna il Regno delle due Sicilie in compensazione di Parma, di Piacenza, e della Toscana. Il Re Stanislao ebbe la Lorena, e il Barese, che doveva dopo la sua morte riunirsi alla corona di Francia, e il Duca di Lorena ebbe in cambio la Toscana, di cui non doveva prendere il possesso se non dopo la morte di Giovan Gastone.

Ecco come la Toscana fu trafficata! ma se ne aveva egli il diritto? Il popolo di Firenze aveva ceduto la sovranità alla famiglia Medici, che governò la Toscana per due secoli. Giovan Gastone, che ne fu l'ultimo rampollo, gemendo sopra la sorte futura della sua Patria, e volendo lavarsi agli occhi della posterità della macchia di avervi contribuito, scrisse contro le operazioni della Spagna e dell'Imperatore una Protesta solenne. Ecco come Galluzzi, che ha scritto l'istoria del Gran Ducato per ordine di Leopoldo, e sotto gli occhi di questo principe, parla di questa Protesta. „ Il Gran Duca vedendosi nell'indispensabile necessità di subir la legge, che gli era imposta, si prestava a tutto ciò che gli era suggerito per parte dei Tedeschi, e degli Spagnoli; ma volendo lasciare ai posteri un documento irrefragabile, che giustificasse la sua condotta guidata dalla forza delle Potenze, e non dalla propria libertà e riflessione, depositò presso l'Arcivescovo di Pisa una sua Protesta segreta. Quest'atto in data del dì 11 settembre, autenticato con le maggiori solennità, conteneva in sostanza una Dichiarazione di Giovan Gastone di essere certiorato pienamente della lesione che si apportava ai diritti e prerogative della città di Firenze, con ammetterne la feudalità, dei mali che ne sarebbero derivati ai popoli, e della mancanza di facoltà in esso per acconsentirvi; in conseguenza protestava di accedere al trattato di Vienna indotto dalla forza, e che mancando il consenso dei popoli non rimanevano essi vincolati per quest'atto, mentre egli intendeva di lasciarli in quella piena libertà ed indipendenza, che godeva-

no, quando si sottoposero al governo della sua famiglia „

Noi stamperemo nell'Appendice questo Documento, che è stato custodito gelosamente fin qui, e che abbiamo potuto finalmente procurarci

Il diritto diplomatico della Toscana alla libertà è dunque incontrastabile, ma vi è di più Un principe uscito dalla famiglia degl'usurpatori aveva concepito il progetto di rendere al popolo una parte dei suoi diritti. Leopoldo aveva già formato un piano di Costituzione monarchica mista, che esiste ancora manoscritto nel portafogli del celebre Senator Gianni E non solamente questo Principe aveva fatto una teoria di governo libero· egli aveva preparato il popolo al cangiamento che voleva eseguire. Noi daremo un'idea del Governo di Leopoldo Si vedrà lo stato, in cui ci trovarono i Francesi alla prima loro invasione: si vedranno le loro operazioni, e noi acquisteremo agli occhi dell'Europa dei nuovi titoli alla protezione della Francia.

La Toscana non è un paese fertile Leopoldo la trovò immersa nella miseria Soggetta a delle carestie che facevano deperire la popolazione in una maniera spaventevole, l'industria e la libertà l'avevano resa altre volte felice Per questi medesimi mezzi Leopoldo volle renderle il suo splendore Sviluppò l'industria rendendo il commercio libero, abolendo i fidecommissi e le primogeniture, rendendo rapida la circolazione delle proprietà fondiarie, proteggendo il popolo e i possidenti contro i nobili, di cui distrusse i diritti feudali, reprimendo le usurpazioni della Corte di Roma, riducendo i preti ad

occuparsi solamente dell'altare; mettendo dei limiti al numero de' voti religiosi, e assoggettandoli a certe regole.

Per istradare il popolo alla libertà, Leopoldo riformò la legislazione criminale promulgò il suo celebre Codice, abolì la tortura, la pena di morte, e il delitto di lesa maestà. Procurò al popolo l'istruzione, di cui era suscettibile, moltiplicando le scuole prime Fra gli altri stabilimenti scientifici, creò il famoso Gabinetto di Firenze, per così dire dal niente. Aumentò il numero dei possidenti territoriali; obbligò gli spedali, le comunità religiose, le università ec. che possedevano dei fondi, di dargli a livello francabile ai contadini Fece la stessa operazione anche sopra molte delle sue fattorie Volle che le Comunità fossero composte di possidenti tirati a sorte, e dette ai corpi amministrativi la facoltà di ripartire le imposizioni, la sopravveglianza, la reparazione, e fino la costruzione delle strade, e molte altre attribuzioni interessanti. Egli era finalmente per dare una Costituzione, per cui tutte le assemblee comunali avrebbero dovuto mandare un deputato ad un'assemblea generale incaricata di vegliare alla conservazione delle Leggi fondamentali, e alla confezione delle nuove leggi. Il Principe non era ridotto in questa Costituzione, che all'esercizio del potere esecutivo, e anche in questo egli era circondato da due assessori, che l'assemblea generale doveva dargli, cangiandoli ogn'anno.

Principe Magnanimo, tu hai avuto il progetto di rendere felici per sempre un milione di uomini che avevi adottato per figli. Il destino non ha voluto che la tua vo-

lontà si adempisca, ma noi conoschiamo le tue idee sublimi, noi ne istruiremo la posterità. Tu non sarai famoso per aver versato dei torrenti di sangue, nè per avere devastato dei regni. Sarà sempre ricolmo di benedizioni, e nominato con una venerazione religiosa il legislatore, che ha ricondotto l'abbondanza in olmi desolati, che ha combattuto la superstizione, che ha proibito fino alle leggi di attentare alla vita degli uomini, che finalmente aveva preparato una Nazione alla vera libertà per mezzo delle istituzioni saggie della virtù e dei costumi.

I Patriotti avrebbero voluto che le belle istituzioni di Leopoldo fossero consolidate, nè fossero più soggette al capriccio d'un sol uomo. Ma al rovescio vedevano che il Gran Duca Ferdinando non aveva i talenti necessari per regnare, sopratutto in tempi sì difficili. Vedevano ristringere la libertà del commercio, rinascere i fidecommissi, il potere dei preti, l'arroganza dei nobili, ai quali erano dati l'impieghi più importanti. Il Principe male attorniato, e incerto nell'operare, profondeva l'oro dei suoi sudditi per sostenersi sopra un trono, dal quale era chiaro, che sarebbe stato sbalzato se la guerra si riaccendava.

Per altro i Patriotti ammaestrati dalle vicende degli altri popoli italiani, e conoscendo bene che una Nazione, che non può sostenere con la forza gli atti della sua volontà, deve compromettersi il meno possibile, e limitarsi a dei voti, essi non fecero mai alcun passo, che indicasse ribellione al loro governo. È cosa degna di considerazione, che non vi sia stato mai in Toscana alcuna congiura,

nella quale fossero interessati i Toscani: nè si può attribuire questa tranquillità allo scarso numero dei Patriotti, giacchè si sa, che sono stati fatti in Toscana più di venti mila processi per opinioni politiche, numero eccessivo in confronto della popolazione. Finalmente vennero i Francesi in Toscana, desiderati sì ma non chiamati, e l'invasero come paese di conquista, scacciandone il Gran Duca, il di cui ultimo atto fu di ordinare ai suoi sudditi l'obbedienza intiera ai Francesi; che dopo pochi giorni dichiararono solennemente, che la Toscana era destinata alla libertà, e che avrebbe omai seguito in tutto la sorte della Repubblica Francese.

Questo fu il momento di gioja per tutti gli amici della Toscana. Ed in fatti chi non conterebbe sopra una promessa solenne fatta dai rappresentanti d'una grande Nazione alla faccia dell'Europa?

Il resto della nostra istoria è troppo conosciuto, perchè io mi ci debba molto fermare. L'universo è rimasto attonito alle disgrazie della Francia. Le disgrazie dei Toscani attaccati alla causa della Francia hanno sopravanzato tutto ciò che si può immaginare di più crudele. Quelli che sono spatriati hanno diviso i mali con l'armata francese durante la campagna dell'anno settimo. Quelli che sono restati nel paese sono stati le vittime della persecuzione la più terribile e la più ingiusta. Tutto quello, che vi era di più grande e di più rispettabile in Toscana è stato l'oggetto di questa persecuzione. Fontana, Mascagni, i quattro Professori dell'Università di Pisa Vaccà, Santi, Manzi, Slop, Brunacci, Cioni, Giorgi, Lampredi,

Ferroni, Sarchiani, Gianni, Mozzi, Tanzini, Panantí, Fossi, Morosi ec ec Io sfido chiunque a trovare un uomo, che si sia alzato un poco al di sopra dell'ordinario, che non abbia almeno provato dei grandi dispiaceri. I mostri, che hanno diretto la macchina infernale, che ha rovinato la Toscana hanno senza dubbio avuto il progetto di distruggere fino l'ombra dell'idee liberali, d'estinguere ogni sentimento d'onore e d'umanità, e di spandere sopra un Popolo illuminato, bravo, e sensibile, l'ignoranza stupida, e la vile ferocia, che formano il loro appannaggio

Vediamo adesso quale utilità potrebbe ritrarre la Francia dalla Toscana alleata? Noi abbiamo veduto la difficoltà della difesa, e dell'approvvisionamento della Corsica, quando i nemici erano padroni di Livorno, della costa toscana, e dell'isola dell'Elba. La Corsica trae dalla Maremma una gran quantità di grano, e di altri generi di prima necessità Il porto di Livorno, e tutta la costa della Maremma toscana agevolerà i mezzi di communicazione commerciale fra la Francia, e il Levante I boschi della Provincia di Pisa, e quelli della Maremma di Pisa e di Siena somministrano in abbondanza del legno da costruzione ai cantieri di Tolone. È più di venti anni che alcuni Commissari francesi, e spagnoli hanno fissato il loro domicilio in Toscana per la compra di questo genere importante. Per mezzo del porto di Livorno si introduce in Toscana il panno, e altre manifatture di lusso che si fabbricano in Francia, come anche le mercanzie delle quali Marsilia soprabbonda si radunano in

Toscana; e si fanno passare nei porti di Francia, molte erbe, e altri vegetabili, che servono per la tintura delle manifatture di panni. Nel porto di Livorno i negozianti, soprattutto i greci riuniscono quasi tutto il grano di punta di Goro, dell'Abruzzo, della Sicilia, di Barberia, della Maremma, ed è là che in tempo di carestia la Francia può ricorrere, ed ha talora ricorso per provvedere al suo sostentamento. E poi, nell'attuale inferiorità della marina francese in confronto dell'inglese, il sistema che deve adottar la Francia, è d'impadronirsi di più porti che potrà nel Mediterraneo. E come mai si vorrà lasciare in balia degl'Inglesi il porto di Livorno, che offre tante risorse per la sua posizione, e per la commodità delle strade che vi conducono da molte parti interessanti dell'Italia, che fanno il commercio per mezzo del Mediterraneo?

Vi è di più. L'Italia come posto militare non può appartenere che alla Francia. I Tedeschi non possono impegnarsi nel bacino dell'Italia senza esporre il loro fianco dritto all'armata di Svizzera, nè estendersi nel Mezzo-giorno senza la sicurezza d'esser tagliati. Una parte dello Stato di Venezia solamente può esser difeso militarmente dall'Imperatore se pure egli fosse assai forte per lottare contro la Francia, il che è impossibile. Ma cosa farebbe egli mai della Toscana? Un Principe della casa d'Austria gettato in questo paese non sarebbe che infelicissimo, e il Popolo non sarebbe che miserabile. Accanto alla Cisalpina, questo Principe debole per se stesso e fuori della portata della protezione austriaca, vivrà sempre nel sospetto, e nel timore. Quando vi sarà la guer-

ra fra la Francia, e l'Austria la Toscana sarà sempre invasa, e messa a contribuzione. Non vi sarà Principato più precario, nè paese più mal sicuro della Toscana, la di cui ricchezza fondata sull'industria deperirà in un momento E che bisogna di più per impedire le parti interessate, e il Gran Duca stesso a cedere la Toscana mediante un'indennizzazione, che si potrà facilmente trovare altrove?

La libertà della Toscana è dunque un diritto che le si compete, fino in Diplomazia, essa è preparata a una Democranzzazione (*) Le sue finanze sono così dissestate, che non può sussistere senza cangiar governo, e senza acquistare per questo mezzo delle risorse straordinarie, che non potranno mai essere messe in opera sotto un Governo Monarchico. Essa ha la promessa solenne dalla Francia d'essere liberata dal giogo, e dalla Francia riconosce le sue attuali disgrazie Perchè dubitare che queste disgrazie non siano sul punto di finire?

Il più gran Genio, che ci abbia fatto conoscere l'istoria è alla testa della Nazione la più potente d'Europa L'atteggiamento guerriero della Francia, le sue vittorie, che sono state più prodigiose dopo dei rovesci che parevano irreparabili, annunziano che essa è fatta per dar la legge alle Nazioni Ebbene, sia essa generosa come ella è forte. Console voi, che avete rispettato, voi che avete onorato la piccola Repubblica di S Marino, rendete al Popolo Toscano dei diritti imprescrittibili che l'usurpazione più atroce gli aveva tolti. Un paese che ha vedute nel suo seno tre Repubbliche potenti, un paese, che ha dato nascita ai più grand'uomini, un paese celebre da che

si conosce l'istoria, merita l'attenzione d'un'Eroe, che vuole attirarsi li sguardi della posterità. Sono nati in Toscana Dante, Petrarca, Macchiavelli, Buonarroti, Galileo, e un numero grandissimo di Genj che hanno reso questo paese sacro per cosa dire agli occhi delle generazioni future. Dopo di aver versato dei torrenti di sangue per la libertà dei Popoli, come si potrebbe ricusare di dare degli ordini ad un nemico già vinto, a cui non resta che d'ubbidire, per sciogliere da un giogo odioso un paese sì interessante? La Toscana è la cuna delle belle arti, delle scienze, della civilizzazione, e la sede della lingua Italiana la più pura

E che? avremo noi dunque per padrone un Tedesco, che teme l'influenza dei lumi, che attacca le cognizioni umane nella sorgente, che cambia in stalle le Università le più famose, e i Collegi in Bastighe?

Degli nomini, che con delle fatiche immortali si sono acquistati la più alta reputazione sarebbero dunque sacrificati senza difficoltà? Fontana, Ferroni, Vaccà, Slop, Chiarenti, Mascagni ec non sono forse nomi assai celebri per coprire di gloria quelli che si saranno interessati alla loro sorte? Che si direbbe se il primo Magistrato d'una Repubblica avesse traficato l'indipendenza d'un paese, che dei Monarchi hanno voluto render libero?

Console, questa vita breve e mortale non è per l'anime elevate, che un mezzo di trasmettere un nome famoso alla più remota posterità. La vostra gloria militare è al suo colmo, ma se voi non siete che un conquistatore voi avete una folla di compagni nella carriera. Siate il

più grande di tutti gli Eroi, e giustificare le vostre gesta guerriere colla felicità dei Popoli.

Ricordatevi finalmente, che voi traete la vostra origine dalla Toscana, voi l'avete richiamato altamente, voi avete voluto vedere, e non avete potuto vedere senza emozione l'antica Patria dei vostri Antenati. Essa vi stende le braccia, vi chiama ancora suo figlio, vi domanda la libertà, e vi promette degli altari, delle statue, dei poemi, che eternizzeranno la memoria delle vostre beneficenze, e della sua gratitudine.

(*) *E' tanto vero, che generalmente i Toscani, (preparati già dalla savia legislazione di Leopoldo) non odiano punto i Francesi, che a Prato ed a Pistoja, ove quei popoli hanno la sorte d'avere delle Municipalità Patriottiche, al primo annunzio della battaglia guadagnata dall' Armata Francese in Germania, tutti si portarono in folla a render grazie all' Altissimo, per veder allontanato il pericolo di ricader di nuovo sotto il giogo Tedesco, mulla curando i falsi clamori, e le allarmi, che parte per debolezza, parte per scelleraggine, si spargevano sopra la prossima evacuazione dell' Armata Francese da tutta la Toscana.*

N B. Si invitano tutti gl'imparziali a riflettere, e ponderar bene e minutamente tutte le espressioni del seguente Documento, che può dirsi il Testamento Politico del Gran Duca Gian Gastone, ove sopratutto farà meraviglia il vedere un Principe, che aveva un tal qual diritto alla sovranità di questo Paese, opporsi per quanto era in lui, contro l' usurpazione sfacciata di Sovrani, che non avevano verun titolo per arrogarsi il dominio d'un popolo, che egli stesso rispettava come libero e indipendente.

APENDIX

„ In Dei Nomine Amen. Anno Domini Nostri Jesu Chri-
„ sti, ab ejus salutifera Incarnatione millesimo septingente-
„ simo trigesimo primo, Indictione nona, die vero undeci-
„ ma Mensis Septembris, Clemente Duodecimo Summo Pon-
„ tifice Sedente, & Regali Celsitudine Serenissimi Joannis
„ Gastonis Primi, Magni Etruriae Ducis Septimi feliciter
„ Dominante.

„ Constitutus Ego Notarius specialis infrascriptus co-
„ ram infrascriptis Illustrissimis Dominis Testibus in cospe-
„ ctu & presentia suae Regiae Celsitudinis Serenissimi Ma-
„ gni Etruriae Ducis Joannis Gastoni Primi; idem Serenis-
„ simus Magnus Dux maturo adhibito consilio, et delibe-
„ rato animo, cum per litteras quas nuper accepit ab Illu-
„ strissimo Domino Marchione Ferdinando Bartolomei ejus
„ ablegato extraordinario apud suam Caesaream, et Catho-
„ licam Majestatem Caroli Sexti Romanorum Imperatoris,
„ certus factus sit cujusdam petitionis, & instantiae quam
„ eidem praedicto Domino Ablegato exposuerunt Excellen-
„ tissimus Dominus Comes Philippus Ludovicus a Sinzen-
„ dorft, Supremus Aulae Caesareae Cancellarius nomine suae
„ Caesareae, & Catholicae Majestatis, & Excellentissimus
„ Dominus Jacobus Franciscus Fitz-James, Liriae ac He-
„ ricliae Dux nomine suae Regiae, & Catholicae Majestatis,
„ nec non Excellentissimus Dominus Thomas Robinson,
„ Armiger nomine suae Regiae Majestatis Britannicae, ut de-

APPENDICE

In Nome di Dio, Amen. Nell'anno di N. S. Gesù Cristo, dalla di lui salutifera Incarnazione mille settecentotrentuno, Indizione nona, agli undici di Settembre, nel Pontificato di Clemente duodecimo, S. A. Serenissima Gian-Gastone Primo, settimo Gran-Duca di Toscana felicemente Dominante.

Costituito io Notaro speciale infrascritto avanti gl'infrascritti Illustrissimi SS. Testimonj, avanti ed in presenza S. A. R. il Serenissimo Gran-Duca di Toscana Gian-Gastone I; l'istesso Serenissimo Gran-Duca, preso maturo consiglio, e con animo deliberato, per lettere poc'anzi ricevute dall'Illustrissimo Sig. Marchese Ferdinando Bartolommei suo Ambasciadore straordinario presso Sua Cesarea Cattolica Maestà Carlo Sesto Imperador de' Romani, essendo stato fatto consapevole di certa domanda ed istanza, esposta all'istesso predetto Sig. Ambasciadore da S. E. il Sig. Conte Filippo Luigi da Sinzendorft, Cancelliere supremo della Cancelleria Cesarea, a nome di sua Cesarea Cattolica Maestà, e da S. E. il Sig. Giacomo Fitz-James Duca di Liria ed Ericia a nome di sua M. R. Cattolica, come pure da S. E. il Sig. Tommaso Robinson Scudiero, a nome di S. M. Britannica, acciò S. A. R. acceda ed aderisca al Trattato di Vienna del 22 Luglio di quest'anno 1731 conchiuso fra i predetti Principi; la qual

„ cta sua Regia Celsitudo accedat, & adhereat Tractatui
„ Viennae die 22 Julii hoc anno 1731 concluso inter prae-
„ dictos Principes, quam petitionem, & instantiam, Illustrissi-
„ mus Dominus Comes Hyeronimus Camus Ablegatus Suae
„ Caesareae, & Catholicae Majestatis apud Suam Regiam
„ Celsitudinem Florentiae degens, confirmavit, & sedulo re-
„ teravit dictae suae Regiae Celsitudini nomine praedictae
„ Suae Cesareae, & Catholicae Majestatis; & egre sentiens
„ praedictus Serenissimus Magnus Dux dictam petitionem, &
„ instantiam plurimum detrimenti inferre viribus Populorum,
„ & Statuum Suae Regiae Celsitudine subiectorum, & a re-
„ cta ratione, & ab Justitia alienam esse, quia in dicto Tra-
„ ctatu die 22 Julii nuper elapsa signato pacta omnia, & con-
„ ventiones omnes, quibus de redigendo Magno Etruriae
„ Ducatu, & praesertim Dominio Florentino in Feudum
„ Sacri Romani Imperii conventum fuerat inter praedictos
„ Principes contrahentes, primum in quadruplici Faedere
„ usque ab anno 1718, in cujus executionem data fuit
„ investitura eventualis, & deinde in aliis tractatibus sub-
„ sequentibus usque ad ultimum praefatum mensis Julii nu-
„ per elapsi, confirmantur, repetuntur, & renovantur, &
„ addita veteribus nova stipulatione sanciuntur, quae pa-
„ cta, & conventiones convenire ullo modo nequeunt cum
„ incolumitate, & facilitate Populorum, & Statuum Etru-
„ riae, imo eorum jura laedunt, & praesertim Florentini Po-
„ puli libertatem infringunt, Ideoque absque violatione Ju-
„ ris Gentium nulla de causa fieri poterant Florentinis Po-
„ pulis praesertim inauditis neque ob publicam utilitatem,
„ & Pacem Europae universalem, ut jactant, parandam, &

dimanda ed istanza l'Illustrissimo Signor Conte Girolamo Kaimo, Inviato di S M Cesarea Cattolica, di residenza presso S A. R a Firenze, confermò e premurosamente reiterò alla detta A S R a nome della predetta Cesarea Cattolica Maestà e mal sentendo il predetto Serenissimo G. Duca essere la detta domanda ed istanza di grave pregiudizio a' diritti de' Popoli e Stati sudditi di S A. R e contraria alla retta ragione e all'a giustizia, perchè in detto Trattato, segnato de' 22 Luglio scaduto, aggiunta nuova stipulazione alle antiche, si confermano, si ripetono, si rinnuovano tutti que' patti, e quelle convenzioni, in vigor delle quali fra i predetti Principi contraenti, erasi convenuto della riduzione del Gran-Ducato di Toscana, e specialmente del Dominio Fiorentino, in Feudo del S R Impero; primieramente nella quadruplice alleanza fino dall'anno 1718, in esecuzione della quale ne fu data l'eventuale investitura; e in secondo luogo in altri susseguenti Trattati fino all'ultimo prefato del mese di Luglio poc'anzi scorso i quali patti e convenzioni in niun modo ponno convenire coll'indennità e ben-essere de' Popoli, e Stati Toscani, anzi ledono i loro diritti, e specialmente distruggono la libertà del Popolo Fiorentino, e perciò, senza violazione del dritto delle genti, per verun motivo non poteano farsi, particolarmente non esplorata la volontà de' Popoli Fiorentini, nè a cagione di pubblica utilità, e per preparare e conservare, come spacciano, la pace universale di Europa, sì perchè altri mezzi offrivansi per questa pace, sì perchè è assurdo, giusta le comuni regole di giustizia, che pel bene universale d' Europa la so-

„ conservandam, tum quia pacis habendae plura alia occur-
„ rebant mediatum, quia absendum & secundum apertas Ju-
„ stitiae regulas, quod ob universale Europae comodum
„ Etruria sola incomodis obnoxia sit, illis nullo modo juste
„ compensatis, aut refectis. Quamobrem contra dictos Tra-
„ ctatus, & omnia in eorum executionem gesta, & subsecu-
„ ta, tam Serenissimus Cosmus Tertius dictae Suae Regiae
„ Celsitudinis Pater, & Antecessor Recolendae Memoriae,
„ quam ipse Serenissimus Joannes Gasto Primus, pluries
„ apud ipsos praefatos Principes Londini, in Cameracensi
„ Congressu, Viennae, & alibi locorum protestati fuerant, Et
„ cognoscens praedicta Sua Regia Celsitudo quod praedi-
„ ctis Protestationibus, quibus Jura Populorum, & Statuum
„ sibi subiectorum perpetuo, & irrevocabiliter praeservata,
„ & in tuto posita sunt, renunciare, & illis contrarie nec
„ decet, nec licet, quoniam si assensum praestaret ad id
„ quod aperte in detrimentum vergere potest Populorum,
„ & Statuum sibi subiectorum, abuteretur potestate, quae in
„ ipsum pro eorum tutela, & protecte, & incolumitate pa-
„ randa conlata fuit Et quoniam penes eum auctoritas
„ non est faciendae dispositionis de summa rerum effe-
„ ctum habiturae post tempus ejus mortis in praejudicium
„ dictorum Populorum, & Statuum, quemadmodum enim
„ dictae Suae Regiae Celsitudini disponere de Statibus,
„ quos ipse jure Faeudi retinet, non permittitur, ita con-
„ tra Jus esset si de Republica Florentina disponeret, cu-
„ jus Regimen, Familia Medicea, a Populo libero, & li-
„ bertate fruente recepit, quam aliquo modo compensare,
„ seu reintegrare non potest, Ideo Sua Regia Celsitudo

la Toscana soggiacchia a quei danni, in niun modo giustamente compensati o indennizzati Laonde protestarono contro i detti Trattati, e tutto il fatto e da farsi per la loro esecuzione, tanto il Serenissimo Cosimo III di felice memoria, Padre ed antecessore di S. A. R come ancora l'istesso Serenissimo Gian-Gastone I, in più volte, presso gli stessi prefati Principi, a Londra, al Congresso di Cambray, a Vienna, e altrove. E conoscendo la predetta A S. che non conviene, nè è lecito rinunziare, nè opporsi alle dette proteste, colle quali vengono preservati e posti in sicuro in perpetuo ed irrevocabilmente i dritti de' Popoli e Stati a lei sottoposti, poichè, se prestasse assenso a ciò che palesemente può ridondare in detrimento de' Popoli e Stati a lui sudditi, abuserebbe del potere a lui conferito per loro tutela, e per garantire e proteggere il loro ben essere, e poichè non risiede in lei autorità di disporre di cosa di tanta importanza, da avere effetto poi dopo la sua morte, in pregiudizio dei detti Popoli e Stati; e poichè, siccome non vien permesso alla detta R. A S dispor degli Stati da Lei ritenuti per dritto feudale, così sarebbe contro il dritto se disponesse della Repubblica Fiorentina, il governo della quale, la Famiglia Medici ricevè da un popolo libero e che godeva libertà, qual Repubblica, egli non può in verun modo ricompensare o reintegrare: perciò S. A. R. comprova, conferma, e rinnuova la predetta protesta fatta a Londra, nel Congresso di Cambray, a Vienna, ed altrove

„ protestationes praedictas Londini, in Cameracensi Con-
„ gressu, Viennae, & alibi locorum factas comprobat, con-
„ firmat, & renovat.

„ Sed animadvertens quoque dictus Serenissimus Ma-
„ gnus Dux, quod praedictis potentissimis Principibus, to-
„ tam Europam commoventibus, & reformantibus, & di-
„ ctam accessionem, seu adhaesionem esse, non sine aliqua
„ metus incussione, petentibus, resistere impossibile sit,
„ quodue renuendo illos exacerbare non expediat; ideo
„ cautius agendo deliberavit dare, prout dedit, in mandatis
„ dicto Domino Marchione Ferdinando Bartolomei, ut ex-
„ ponat Suae Caesareae, & Catholicae Majestati, & Ora-
„ toribus praedictis Suae Regiae Majestatis Britannicae,
„ nil aliud esse in votis Suae Regiae Celsitudini, nisi quod
„ quiete, & amicitèr negocium hoc successionis in Suo
„ Magno Ducato ad finem perveniat, & ideo quidquid
„ operis ipse impendere poterat, libenter fecisse post ha-
„ bitis etiam ad hunc finem propriae Personae, & Fami-
„ liae commodis & juribus, passurum quoque esse quod
„ milites extranei introducantur in ejus Statibus, se ad hoc
„ vivente, & si quid aliud facere posset, quod sui juris
„ esset, ultro facturum.

„ Caeterum quae de novanda juris publici forma in
„ dicto Magno Etruriae Ducatu, redigendo in feudum
„ Imperii Dominio Florentino, convenerant inter se Eo-
„ rum Majestates, cum; haec laedant jura Populorum, &
„ Statuum dicti Magni Ducatus, neque ad Suam Regiam
„ Celsitudinem spectent; nec in ejus potestate sit, confide-
„ re dictos justissimos Principes eum cogere nolle ad dis-

Ma considerando di più il detto Serenissimo Gran Duca ch'è impossibile resistere ai sopraennunciati potentissimi Principi, che sconvolgono e riformano tutta l'Europa, e che richiedono la di Lui accessione ed adesione, non senza incutere qualche timore, e che non conviene esacerbarli con rifiutare, perciò per agir con più cautela, deliberò di dar, come diede, commissione nelle Credenziali a detto Sig Marchese Ferdinando Bartolommei di esporre a S. M Cesarea Cattolica, ed a' predetti Agenti di S M. Britannica, niun altro essere il desiderio di S. A. R. se non se che quest' affare della successione nel suo G Ducato sia condotto a termine quietamente e all'amichevole, e perciò tutto quello che dipende da Lei averlo di buon grado fatto, trascurando per tal fine sino i comodi e dritti della propria Persona e Famiglia, e che avrebbe anche tollerato finchè viveva, che s'introducessero milizie straniere ne' suoi Stati, e che inoltre avrebbe spontaneamente fatto tutto ciò, che per tale oggetto avesse potuto fare, e che fosse stato di sua competenza

Del rimanente, essendo lesivo ai dritti de' Popoli e Stati di detto G Ducato di Toscana tutto ciò ch'era stato convenuto fra le predette MM. LL, circa il rinnovare la forma del dritto pubblico nel G Ducato di Toscana, e circa il ridurre il Dominio Fiorentino in feudo Imperiale, nè spettando all'A S. R nè essendo ciò in di Lui potere, egli osa lusingarsi che i detti giustissimi

„ ponendum de rebus, de quibus disponere non potest,
„ neque ad eliciendum actum ullum, ex quo dispositionis
„ ab illis factae particeps, & comprobator ostendi valeat,
„ ideo quod dictus Dominus Marchio Bartolomei pri-
„ mum omnem curam adhibeat ne coactus sit ad dictam
„ accessionem praedicto Tractatui. Si vero necessitas id
„ adigat, tunc ad evitanda majora mala, necessitati inser-
„ viat: sed tamen id facere conetur, adhibitis nonnullis
„ clausulis, si ei permissum fuerit, quibus aliquo modo
„ preserventur jura Populorum & Statuum Etruriae, prae-
„ sertim quia in ipsa Eventuali Investitura apposita fue-
„ runt verba *aliorum juribus quibuscumque semper sal-*
„ *vis*. Cum ergo vigore earum literarum, & vigore ge-
„ neralis Plenipotentiae quam habet dictus Dominus Mar-
„ chio Bartolomei, contingere possit, quod ab eo aliquid
„ exequatur, ex quo in posterum praetendi posset laesa
„ fuisse jura Populorum & Statuum praedictorum; si ali-
„ quid hujusmodi contigat, Sua Regia Celsitudo, etsi cer-
„ to sibi persuadeat se suo consensu detrimentum inferre
„ non posse juribus suorum subditorum, quae praesertim
„ post ejus mortem illis competunt, tamen ad majorem
„ cautelam, & ex abundanti, & ut certius pateat suam
„ voluntatem fuisse quod jura Populorum, & Statuum
„ praedictorum, & praecipue Populi Florentini, quocum-
„ que tempore illaesa remaneant, ideo praedictus Serenissi-
„ mus Magnus Dux coram dictis Dominis Testibus, &
„ me Notario infrascripto, omni melliori modo protesta-
„ tus fuit, & protestatur, declaravit, & declarat quod
„ nullo pacto assensum praestavit, neque praestat ad ea

Principi non lo vorranno costringere a disporre di cose, di cui non può disporre, nè a tramandare atto veruno da cui possa comparir partecipe ed approvatore di disposizione da essi fatta, perciò il detto Sig Marchese Bartolommei primieramente tutto ponga in opra onde non soffrir coazione per tale accessione al predetto Trattato. Se poi necessità ve lo astringesse, allora a scanso di maggiori mali, serva alla necessità, ma procuri di farlo, se gli sarà permesso, adoperando certe clausule, in virtù delle quali, in qualche maniera, restino salvi i diritti de' Popoli e Stati Toscani perchè nella stessa eventuale investitura, furono aggiunte le parole *sempre salvo qualsivoglia altrui diritto* In vigore adunque di tali lettere, ed in vigore della plenipotenza che ha il detto Sig Marchese Bartolommei, potendo accadere che da lui si eseguisca cosa, per cui si possa un giorno pretendere essere stati lesi i diritti de' Popoli e Stati predetti, se qualche cosa di tal fatta accada, quantunque S. A. R. sia asseverantemente persuasa che col suo consenso non può arrecar danno a' diritti de' suoi sudditi, specialmente in quelle cose che loro competono dopo la di lei morte, tuttavia a maggior cautela e per sovrabbondanza, e perchè sia più palese essere stato suo volere che i diritti de' Popoli e Stati predetti, e specificatamente del Popolo Fiorentino, in ogni tempo rimangono illesi, però il predetto Serenissimo Gran Duca in presenza dei detti Signori Testimonj e di me Notaro infrascritto, in ogni miglior modo protestò e protesta, dichiarò e dichiara, che in verun modo prestò nè presta assenso a tutto ciò che a tale oggetto si operasse a

„ omnia, quae ad hunc effectum gerentur Viennae vel
„ alibi per dictum Dominum Ferdinandum Bartolomei
„ ejus Ablegatum, quocumque modo, & ad ea omnia quae
„ ipse Serenissimus Magnus Dux respondit, aut ejus Mi-
„ nistri responderunt, aut respondere coacti essent prae-
„ dicto Domino Comiti Byerunimo Caimo, Suae Caesa-
„ reae Catholicae Majestatis Ablegato, & ad omnia alia
„ quae alio quocumque modo, quocumque tempore, a qui-
„ buscumque pro effectu praedicto fieri possent, & ab-
„ stralendo consensus ab omnibus actibus praedictis vult
„ ea omnia nullo modo proponi, vel allegari posse in
„ praejudicium dictorum suorum Statuum, & Populorum,
„ imo omnia irrita esse & nullius momenti, & absque ef-
„ ficacia, & pro nihilo ad omnes effectus reputari tam-
„ quam ficta & inania, prout expresse omni meliori mo-
„ do declarat, & protestatur.

„ Et insuper quia contingere potest quod praedictus
„ Serenissimus Magnus Dux, eadem necessitate, ut supra,
„ cogente, rata habeat praefata omnia quae, praedictus
„ Marchio Bartolomei vigore literarum supradictarum
„ & ejus generalis Plenipotentiae Viennae vel alibi ge-
„ ret, ideo declarat & protestatur eodem modo, quod in
„ quocunque actu, quem ipse in futurum facere posset in
„ ratificationem, vel exequutionem, vel consequentiam di-
„ ctae accessionis, & adhaesionis, vel cujusquunque actus
„ praecindicialis, qui quocumque modo Viennae, vel ali-
„ bi contingere posset, intelligit non praestare sed abstra-
„ here consensum, & proinde quod actus illi tamquam
„ ficti & inanes haberi debeant, & pro nihilo ad omnes
„ effectus reputari, ut supra dictum est.

Vienna ed altrove dal detto Ferdinando Bartolommei suo Ambasciadore, in qualunque modo siasi, e per tutte quelle cose alle quali l'istesso Serenissimo Gran-Duca rispose, o risposero i suoi Ministri, o fosser costretti a rispondere al predetto Sig Conte Girolamo Kaimo Ambasciadore di S. M. Cesarea Cattolica, ed a tutte le altre cose, che in qualunque modo e tempo, e da qualsivoglia persona si potessero fare pel predetto effetto, ed astraendo il consenso da tutti gli atti predetti, vuole che tutte quelle cose non si possano in verun modo proporre ed allegare in pregiudizio dei detti suoi Stati e Popoli, anzi tutte esser irrite, e di niun momento, e senza efficacia, e per tutti gli effetti da aversi come nulle, false, e vane, come espressamente in ogni miglior modo dichiara e protesta.

Inoltre, siccome può accadere che il predetto Serenissimo Gran-Duca, coartato dall'istessa necessità, come sopra, abbia per rate tutte quelle cose sopra enunciate, le quali si tratteranno a Vienna o altrove dal predetto Marchese Bartolommei, in vigor delle suddette lettere, e della sua general plenipotenza, perciò dichiara e protesta nello stesso modo, che in qualunque atto che egli potesse fare in futuro per ratifica, o per conseguenza della detta accessione ed adesione o di qualunque atto pregiudiziale, che, comunque, a Vienna ed altrove potesse accadere, intende di non prestare, ma di astraere il consenso, e quindi tali atti debbansi avere come finti, e vani, e reputarsi nulli per tutti gli effetti, come sopra.

„ Et ut abundantius agat dictus Serenissimus Magnus
„ Dux, prospiciendo etiam ad futura tempora, protestatur
„ insuper, & declarat eodem modo quo supra, quod in
„ omnibus aliis actibus, qui in ratificationem, exequutio-
„ nem & consequentiam dictae Accessionis, & adhesionis
„ vel in recognictionem aut acceptionem tacitam, vel ex-
„ pressam supradictorum omnium Tractatuum, vel in sub-
„ missionem aut obedientiam quibuscumque Personis pre-
„ standam vigore Tractatuum praedictorum fieri possent
„ ab officialibus, & Magistratibus quibuscumque Suae Re-
„ giae Celsitudinis, & ejus Successorum, & Populorum,
„ & Statuum Etruriae omnibus successivis temporibus,
„ etiam per longissimum tempus, intelligi semper debeat
„ eadem preservativa abstractionis consensus ab actibus,
„ ut ipse Serenissimus Magnus Dux nunc pro tunc toties
„ quoties opus fuerit, tamquam caput, & Princeps om-
„ nium Magistratuum, & Populorum eorum nomine &
„ nomine ejus successorum in Statibus abstrahit, & abstra-
„ here protestatur consensum praedictum, & ita declarat.

„ Denique, firma stante protestatione praedicta, tam-
„ quam perfecte facta & absoluta citra ullam revocationem,
„ & suspensionem, quia dicto Serenissimo Magno Duci
„ cordi est, ne in posterum de hac Sua voluntate dubi-
„ tari possit, pro nunc Sua Regia Celsitudo vult eam ape-
„ rire, & apertam facere Illustrissimo & Reverendissimo
„ Archiepiscopo Pisano, tamquam primo, Etruriae Episco-
„ po, cui cognita, & aperta sunt jura Populorum, & Sta-
„ tuum Etruriae, & praesertim Populi Florentini, & apud
„ ipsum protestationem hanc repetere, & renovare Ideo

E per maggiore esuberanza, volendo il Serenissimo Gran-Duca aver riguardo anche all'avvenire, protesta di più, e dichiara nello stesso modo che sopra, che in altro atto che potesse farsi da qualsivoglia Ufizio e Magistrato di S. A. R. e suoi Successori, e de' Popoli e Stati di Toscana in ratifica, esecuzione, e conseguenza della detta accessione ed adesione, o in recognizione, o accettazione tacita o espressa di tutti i suddetti Trattati, in sommissione o in obbedienza da prestarsi a qualsivoglia persona in vigor dei detti Trattati, in tutti i tempi successivi, anche per un tempo lunghissimo, debba intendervisi sempre l'istessa preservativa d'astrazione di consenso dagli atti, come l'istesso Gran-Duca ora per allora, tante volte quante sarà d'uopo, come capo e Principe di tutti i Magistrati, e Popoli, in lor nome, ed in nome de' suoi Successori agli Stati, astrae, e protesta di astrarre il predetto consenso, e così dichiara.

" Finalmente, fermà stante la predetta protesta, come perfettamente fatta, ed assoluta, rimossa ogni revoca e sospensione; perchè è a cuore del detto Serenissimo Gran-Duca che in avvenire di questa sua volontà non possa dubitarsi per ora S. A. R. vuol palesare, e rende; palese all'Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo di Pisa, come primo Vescovo di Toscana, e che ha piena cognizione de' diritti de' Popoli, e Stati Toscani, e specialmente del Popolo Fiorentino, e vuole ripetere, e rinnovare presso di lui una tal protesta perciò ordina che se

e

„ mandat scribi literas ordem Illustrissimo & Reverendis-
„ simo Domino Archiepiscopo, firmandas a Sua Regia Cel-
„ situdine cum insertione praesentis Protestationis, quam
„ apud ipsum repetit, & renovat, & mandat in literis
„ praedicti repeti, & renovari, ortando ipsum ut in cal-
„ ce ejusdem Protestationis aliquo modo testetur cognitam
„ illi fuisse, & ipsam perlegisse, & apud ipsum per literas
„ fuisse renovatam, & repetitam ad omnem meliorem fi-
„ nem & juris effectum. Atque ut in futurum semper, &
„ quocumque tempore haec protestatio possit renovari, &
„ reperi, tam apud ipsum Archiepiscopum Pisanum, quam
„ apud aliam quamcunque personam honestam, & fide di-
„ gnam, aut eorum honestis testibus, mandat omnibus
„ suis officialibus, & ministris, quibus haec protestatio
„ nota est, vel in futurum cognita esse poterit, ut hanc
„ eamdem protestationem nomine praefati Serenissimi Ma-
„ gni Ducis, & ejus Successorum, & Populorum omnium
„ quibus prodest vel prodesse poterit, repetant, & reno-
„ vent totes quotes opus fuerit, ut semper, & omni tem-
„ pore talis dissensus, repetatur, & renoveur; & nullo
„ modo vel tempore, aliqua prescriptio, aut qualiscumque
„ praesumptio ex temporis intervallo, etiam percentum &
„ amplius annos possit introduci. Et propterea in omni
„ tempore quilibet officialis vel minister, & etiam alius
„ privatus de Populo nomine praedicto, & nomine omni-
„ um, quorum interest possint, hanc prescriptionem, &
„ quamcumque praesumptionem interrumpere coram hone-
„ stis viris, tam palam, quam in secreto, ita ut dici possit
„ quod vis, & metus seu impotentia declarandi, & pro-

ne scriva lettera allo stesso Illustrissimo e Reverendissimo Sig Arcivescovo, firmata da S. A. R acchiudendovi la presente Protesta; la quale presso di lui ripete e rinnova, e ordina che venga ripetuta e rinnuovata nella predetta lettera, invitandolo che al piè di quest'istessa Protesta in qualche modo attesti ch'egli n'ha cognizione, ch'egli l'ha letta, e che presso di lui è stata ripetuta e rinnovata in lettera, ad ogni miglior fine ed effetto che di ragione. Ed acciò in futuro tal protesta sempre ed a qualunque tempo possa rinnovarsi, e ripetersi, tanto presso l'istesso Arcivescovo di Pisa, quanto presso qualunque altra persona degna di fede, e a' di loro onesti testimoni, ordina a tutti i suoi Offizj, e Ministri, a' quali questa protesta è nota, ed in futuro è per esser nota, che a nome del prefato Serenissimo Gran-Duca, e suoi Successori, e Popoli tutti, cui giovar lo potesse giovare, ripetano, e rinnovino questa istessa protesta ec tante volte quante sarà d'uopo, che sempre ed in ogni tempo tal dissenso si ripeta e rinnuovi, ed in verun modo a tempo non possa introdursi alcuna prescrizione, o qualsivoglia presunzione d'intervallo di tempo anche per 100 e più anni. E perciò in ogni tempo qualunque Offizio o Ministro ed anche altro privato del Popolo sotto il predetto nome, ed a nome di tutti coloro a' quali interessi, possa interrompere tal prescrizione, e qualsivoglia presunzione avanti queste persone sì pubblicamente come in segreto, costochè possa dirsi che sia stata sempre dal forza, il timore, o la impotenza di dichiarare e sostenere apertamente il proprio gius, e che non possa introdursi ad allegarsi 'nemmen per congettura

„ pugnandi in aperto proprii juris semper duraverit; &
„ nunquam consensus, & acquiescentia introduci, & alle-
„ gari possit nec etiam conjecturis Et predicta omnia, &
„ singula &c. omni. &c. rogans &c.

„ Actum Florentiae in Magno Ducali Palatio, actua-
„ lis residentiae Suae Regiae Celsitudinis, posito in Popu-
„ lo S. Felicitae, presentibus ibidem Illustrissimis Dominis
„ Abb. Joanne Antonio Tornaquinci a secretis Status pre-
„ fati Serenissimi Magni Ducis, & Auditore Joanne Bo-
„ naventura Neri Badia a consiliis dictae Suae Regiae
„ Celsitudinis, Testibus habitis. &c. atque ratis. &c.

„ Ego Sigismondus q Christophori Landini Not. J C.
„ Flor Locum Tenens Fiscalis, & ad rogitibus Instrumen-
„ torum Suae Regiae Celsitudinis, totiusque Regalis Do-
„ mus Tabellio specialis electus, atque deputatus, in fidem
„ scripsi atque subscripsi ad laudem Dei.

„ Vista, letta, e considerata da Noi la sopradetta
„ Scrittura oltre alla sottoscrizione del Notaro ec. che sopra
„ di facce sette fu quella reperita, e rinnovata a noi co-
„ me sta in essa con lettera dell' Altezza Reale del Sere-
„ nissimo Gran-Duca de' 12 Settembre ricevuta il dì 13
„ susseguente Pisa, di Calci questo dì 14 Settembre 1731

FRANCESCO ARCIVESCOVO DI PISA

„ Illustrissimus & Reverendissimus Dominus Domi-
„ nus Franciscus Sacri Romani Imperii Comes, Archiepis-
„ copus Pisanus, Insularum Corsicae & Sardiniae Primas,
„ & in eis Legatus Natus, Constitutus coram me Not.

il consenso e l'acquiescenza, e tutte le predette e singole cose ec tutto ec. rogando ec

Fatto in Firenze nel Palazzo Gran-Ducale di attual residenza di S. A. R. posto nel Popolo di S Felicita, ivi presenti gl'istessi Illustrissimi Signori Ab. Gio' Antonio Tornaquinci Segretario di Stato del prefato Serenissimo Gran-Duca, e l'Auditor Gio Bonaventura Neri-Badia Consigliere di detta A. S R. testimonj presenti, ec. e sottoscritti, ec.

Io Sigismondo del q. Cristoforo Landini Not G. C. Fiorentino Luogo-Tenente Fiscale e pe' rogiti d'Instrumenti di S A. R. e della S R Casa, Scrivano speciale eletto e deputato, in fede scrissi e sottoscrissi a lode di Dio

Vista, letta, e considerata da Noi la sopraddetta Scrittura, oltre alla sottoscrizione del Notaro che sopra di facce 7 fu quella repetita e rinnovata a Noi come sta in essa con lettera dell'A. R del Serenissimo Gran-Duca de' 12 Settembre ricevuta il dì 13 susseguente Pisa, di Calci questo dì 14 Settembre 1731.

FRANCESCO ARCIVESCOVO DI PISA

L'Illustrissimo e Reverendissimo Sig Francesco Co del S. R. I. Arcivescovo Pisano, Primate delle Isole di Corsica e Sardegna ed in quelle legato nato, constituito avanti a me Not. ec infrascritto ec. disse e dichiarò che

„ infr. &c. supradictam subscriptionem & attestationem a
„ se factam propria manu fecisse, praevio ejus Juramen-
„ to tacto pectore de more. &c dixit, & declaravit, &
„ tamquam ad se factam recognovit, & pro recognita ha-
„ beri voluit &c.

„ Ego Franciscus Maria Vincentii de Tellinis Filius
„ de Valle Calcis N. P. P. quia de supradictis rogatus
„ fui, recognitionis &c ideo me subscripsi ad laudem Om-
„ nipotentis Dei Deiparaeque hac die 15 Septembris 1731
„ Hor &c solitumque mei Notariatus signum apposui.

A dì 15 Novembre 1800

„ Concorda con l'Originale esistente nell'Archivio
„ della Vecchia Segreteria di Stato ed in fede ec.

(*Loco*)
(*Sigilli*) C. MARCO TOSI Archivista.

„ Per Copia conforme ed in fede ec.

CIONI Segretario.

la predetta sottoscrizione ed attestato da se fatto, di averlo fatto di proprio pugno, previo suo giuramento, toccando il petto, giusta il costume, e come da se fatta la riconobbe, e per riconosciuta volle che si tenga ec.

Io Francesco Maria di Vincenzio de' Tellini della Valle di Calce N. P. F. perchè pregato per la predetta recognizione ec. perciò mi sottoscrissi a lode dell' Onnipotente Iddio, e di Maria sempre Vergine questo dì 15 Settembre 1731, e vi apposi il solito Sigillo di mio Notariato

---

A dì 15 Novembre 1800

Concorda coll' Originale esistente nell' Archivio della Vecchia Segreteria di Stato, ed in fede ec.

(*In luogo*) C. MARCO TOSI Archivista.
(*di Sigillo*)

Per Copia conforme, ed in fede ec.

CIONI Segretario.

ERRORI		CORREZIONI
Pag 9 v. 5	impedire	impegnare
Ibid. v. 26	usurpazio-	usurpazione

D - 3816